

Autonomia e dipendenza nella dimensione educativa: spunti per una riflessione sul “problema-droga”

Laura Cavana*

Riassunto

In queste pagine l'Autrice richiama l'attenzione sul probabile nesso tra l'odierna *crisi dell'autorevolezza adulta* e la continua proliferazione delle *dipendenze* da sostanze e non. Invita quindi gli adulti e gli addetti ai lavori a prenderne coscienza e a riflettere sui possibili rischi e conseguenze educativi.

Résumé

Dans cet article, l'auteur attire l'attention du lecteur sur le lien probable entre la *crise actuelle de l'autorité des adultes* et la prolifération continue des *addictions*. Elle invite ensuite les adultes et les professionnels à prendre conscience de cette situation et à réfléchir sur les risques et les conséquences possibles de l'éducation.

Abstract

In this article, the author draws readers' attention to the probable relationship between the present *crisis of the adult authoritativeness* and the persistent proliferation of *addictions*. She then invites the adults and the professionals to become aware of it and to think about possible risks and educational consequences.

Sono ormai trascorsi quasi quarant'anni da quando, anche nel nostro Paese, il consumo di droghe ha cominciato a profilarsi come consumo giovanile e di massa e a richiamare con ciò l'attenzione di numerosi esperti nei diversi ambiti disciplinari, immediatamente e direttamente chiamati in causa dai toni allarmanti e preoccupanti che il problema cominciava a sollevare. A nulla, o a poco, sembrano serviti i molteplici sforzi finalizzati almeno a contenerlo; infatti, come un tempo, tale problema oggi ci appare come un fenomeno continuamente in crescita, diffuso tra tutti i ceti sociali, senza significative distinzioni, e tra soggetti sempre più

giovani. Ciò che invece è cambiato riguarda piuttosto la tipologia del consumo e del consumatore: molto in breve, nuove droghe convivono con le vecchie, in alcuni casi queste ultime sono state sostituite da nuove sostanze, in larga misura differenti appaiono le stesse motivazioni al consumo. Oggi prevale la fisionomia di un assunto socialmente “integrato”, di un assunto cioè che non ricorre tanto all'uso problematico di sostanze per esprimere una sua qualche forma di protesta nei confronti della società e, conseguentemente, per porsi volutamente ai margini di essa, quanto invece per rispondere meglio alle richieste della società stessa. L'odierno consumo sembra pertanto iscriversi all'interno di una esigenza o di

* Professore Associato di Pedagogia generale e sociale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna dove insegna *Pedagogia della devianza e interventi educativi sulle dipendenze e Educazione degli adulti*. Dall'anno della sua costituzione è membro del C.I.R.Vi.S. (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza) del medesimo Ateneo.

un bisogno di “normalità”. Se poi consideriamo oltre alle dipendenze da sostanze anche altre forme di dipendenza patologiche, quali ad es. il gioco d’azzardo e il consumo compulsivo in genere, riscontriamo con estrema evidenza che i comportamenti e le manifestazioni connessi alla dipendenza sono in continuo aumento nella nostra odierna sociocultura. Rispetto a questo insieme di problematiche, quali elementi di riflessione e quali indicazioni operative si possono addurre da un punto di vista pedagogico educativo, per non assistere impotenti all’evolversi di tali eventi?

Quanto riporterò in seguito prende spunto da una lettura pedagogico-educativa, in chiave fenomenologica, della *crisi dell’ autorevolezza adulta* presente nella contemporaneità e si collega al tema delle dipendenze, da sostanze e non, sia in riferimento a un contesto di *prevenzione educativa*, sia in riferimento a un ambito di intervento più specificatamente rieducativo.

Lo sviluppo dell’autonomia è senz’altro da ritenere uno degli obiettivi centrali del processo educativo. Ciò vale in riferimento ad ogni età della vita (anche se in particolare, come è ovvio, in età infantile), sia in campo educativo sia rieducativo, tanto nei contesti etero-educativi quanto in quelli autoeducativi (in quest’ultimo caso soprattutto in riferimento all’età adulta e post o tardo adulta).

Una delle definizioni principali che i dizionari più accreditati¹ danno del termine “autonomia” rinvia alla capacità di pensare e di agire *liberamente*, senza subire influenze esterne, mentre a proposito del concetto di “dipendenza” si fa riferimento ad uno stato di *necessità* in cui si troverebbe un individuo sia nei confronti di una persona alla

quale la sua esistenza è legata in maniera indissolubile, sia nei confronti di una cosa (il gioco, per esempio) e/o di una sostanza di cui prova un bisogno invincibile fisico e o psichico. Quindi parlare di autonomia e di dipendenza a proposito della soggettività umana, significa chiedersi, in *concreto*, quali sono le possibilità per essa di muoversi, di crescere, di modificarsi, ecc., senza esservi *costretta* da fattori interni e/o esterni. Ci si richiama perciò, e non solo in educazione ovviamente, alla capacità di *autoregolarsi*, quindi di organizzare² i propri comportamenti e le scelte conseguenti facendo riferimento a se stessi, sia pure in relazione ai numerosissimi fattori che intervengono a limitare la propria libertà. Da tutto ciò consegue che l’autonomia non si sviluppa all’interno di spazi vuoti, né può realizzarsi al di fuori di ogni limitazione, poiché l’altro da sé è sia risorsa, sia limite o vincolo. Da un punto di vista pedagogico, la nozione di “autonomia” rimanda dunque ad una soggettività (in carne ed ossa) la cui esistenza non è affermabile se non in relazione con ciò che è esterno ad essa (un oggetto, oppure un altro soggetto) e dentro a un contesto di norme, necessarie alla strutturazione di un gruppo sociale organizzato. L’esistenza e l’agire educativo dovrebbero pertanto svilupparsi sulla base della consapevolezza della inscindibile correlazione tra possibilità soggettive e vincoli del reale, in definitiva e in altre parole all’interno di una continua mediazione tra autonomie e dipendenze. Tuttavia, per chiunque (bambino, adolescente, giovane o per qualsiasi persona adulta), un conto è

¹ Cfr. per tutti, N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1994.

² Cfr. P. Bertolini (a cura di), *Autonomia e dipendenza nel processo formativo*, La Nuova Italia, 1989.

riconoscere di essere dipendente da moltissimi fattori interni od esterni a lui, un conto è essere o diventare *un dipendente*, un individuo, cioè, che si “assoggetta” alla volontà di un’altra persona, o di una esperienza, o di una istituzione, oppure di una sostanza.

I due concetti, autonomia e dipendenza, vanno allora opportunamente distinti ma mantenuti in reciproca relazione. Una loro assolutizzazione sarebbe infatti rischiosa, in quanto l’autonomia potrebbe tradursi in un pericoloso solipsismo, mentre la dipendenza rischierebbe di fondarsi su una ragione chiusa e semplificatrice, o peggio.

La sintesi dialettica autonomia e dipendenza appena evidenziata delinea una delle direzioni di senso che la pedagogia fenomenologica di P. Bertolini cerca di perseguire nei processi educativi rivolti allo sviluppo dell’autonomia, come ho detto all’inizio, uno degli obiettivi centrali del processo educativo. In una ricerca che ho svolto recentemente³, tale sintesi dialettica è stata da me individuata come elemento “spia” o variabile significativa degli stili educativi adulti odierni in rapporto all’educazione del bambino, sia rispetto al rilevamento di dati teorici (desunti dalla letteratura pedagogica più recente), sia rispetto al rilevamento di dati empirici (raccolti mediante la somministrazione di interviste semistrutturate alle educatrici del nido e alle insegnanti della scuola dell’infanzia di alcuni servizi per l’infanzia del Nord e del Sud d’Italia (Trento, Bologna, Caltagirone). Dal quadro complessivamente emerso (ossia dai dati teorici e dai dati empirici) è

possibile evincere due rilevanti ordini di considerazioni: la prima mette in risalto l’odierna condizione di criticità e di problematicità in cui si trova *l’autorevolezza adulta*, di modo che non sembrano stupire più di tanto alcune tipologie ricorrenti di risposte date da parte delle intervistate, del tipo ad esempio: “i genitori appoggiano e favoriscono lo sviluppo dell’autonomia del proprio figlio più a parole che a fatti”, poiché, sempre a giudizio delle intervistate, “per un genitore i propri figli sono sempre piccoli”. La seconda invece, ha mostrato una esplicita difficoltà da parte delle educatrici e delle insegnanti dei servizi per l’infanzia contattati ad intendere con chiarezza il significato da attribuire al concetto di autonomia adulta. Difficoltà che invece non è emersa, da parte loro, nell’esplicitare, anche nei dettagli, i livelli e la qualità dell’autonomia di un bambino (sa mangiare da solo, si muove liberamente e con sicurezza negli spazi del nido o della scuola, gioca volentieri coi compagni, frequenta la scuola volentieri, ecc.).

L’approdo a queste considerazioni sottolinea in primo luogo l’importante funzione della formazione in età adulta, la quale ben lontana dal ritenere questa età della vita un’età di compiutezza, di traguardo definitivo o di apice dell’apprendimento, è al contrario attenta alle esperienze e alle occasioni di crescita in se stessi da portare avanti con continuità. In questo modo può risultare possibile per gli adulti di oggi riconquistare quell’importante funzione di “guida” che appare senza dubbio offuscata, sopita, se non addirittura scomparsa, con gravi e forse evidenti ed ovvie ricadute sul piano educativo.

³ Per la prima parte dei dati, già pubblicata, cfr. L. Cavana, “Adulthood e crisi dell’autorevolezza tra continuità e cambiamento”, in *Infanzie e famiglie: un anno di ricerca nel Dipartimento di Scienze dell’Educazione, RPD (Rivista di Pedagogia e Didattica)*, vol. 5, n. 1, 2010.

Le osservazioni sopradette suggeriscono, a mio avviso, alcune ulteriori riflessioni che si collegano in modo esplicito e diretto alle tematiche di studio che il Cesaf⁴, del quale faccio parte, affronta, oltre a precisare il senso del loro richiamo in questa sede. In altre parole, ciò che intendo segnalare a tale proposito è il probabile, possibile nesso tra l'odierna crisi dell'autorevolezza adulta, ampiamente registrata e documentata, e la disattenzione riscontrata negli adulti di oggi verso l'obiettivo dello sviluppo dell'autonomia all'interno dei processi educativi, entrambi fattori che tendono a favorire piuttosto un incremento di personalità "dipendenti". La proliferazione dei comportamenti e degli atteggiamenti di dipendenza, da sostanze e non, che nella contemporaneità appare inarrestabile nonostante l'impegno e gli sforzi devoluti in vista dell'effetto contrario, nell'ottica qui presentata, può dunque essere letta anche più a monte, ovvero come un sintomo di un mancato, alterato o insufficiente sviluppo dell'autonomia, da non intendere, ricordo, in senso assoluto, ma all'interno di una vasta rete di condizionamenti e legami che spesso sono anche "reciproche dipendenze". Cosa fare allora? Secondo me, gli adulti di oggi dovrebbero innanzitutto diventare consapevoli dei rischi insiti in un'idea di educazione e in una prassi educativa prive di autorevolezza e conseguentemente riappropriarsi della loro funzione di guida e della responsabilità del loro ruolo. In secondo luogo bisognerebbe, sempre secondo me, inserire l'insieme delle problematiche attinenti e/o conseguenti alla dialettica autonomia-dipendenza, del tipo, per esempio, fin qui descritto, nei

programmi di prevenzione e di recupero dei soggetti tossicodipendenti e a rischio di dipendenza, non solo, si badi bene, da sostanze. Certamente, la responsabilità delle attuali espressioni e forme di dipendenza non ricade del tutto e/o soltanto sul disagio educativo degli adulti, né unicamente su uno sviluppo non adeguato dell'autonomia individuale; quanto ho detto esprime piuttosto la parzialità di un punto di vista, nella piena consapevolezza dei suoi limiti (proprio in quanto parziale), della complessità del problema-dipendenze e della necessità/opportunità di un aperto e costante confronto tra gli stessi addetti ai lavori.

Bibliografia di riferimento.

- Bertolini P. (a cura di), *Autonomia e dipendenza nel processo formativo*, La Nuova Italia, Firenze, 1989.
- Bisi R. (a cura di), *Tossicodipendenze, comunità e trattamento*, Clueb, Bologna, 2006.
- Cavana L., "Adulthood e crisi dell'autorevolezza tra continuità e cambiamento", in *Infanzie e famiglie: un anno di ricerca nel Dipartimento di Scienze dell'Educazione, RPD (Rivista di Pedagogia e Didattica)*, vol. 5, n. 1, 2010.

⁴ Centro Studi di alta formazione sulle dipendenze con sede presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'ateneo di Bologna.